

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

Pentecoste (5 giugno 2022)

Introduzione alle letture: *At 2,1-11; Sal 103; Rm 8,8-17; Gv 14,15-16.23b-26*

Gli Atti degli Apostoli ci raccontano il prodigio della Pentecoste che all'inizio della predicazione del Vangelo Dio ha operato per manifestare la potenza dello Spirito sulla Chiesa. Con il Salmo chiediamo al Signore che continui a mandare il suo Spirito per rinnovare la terra, per rinnovare la nostra vita. L'apostolo Paolo ci insegna che seguendo la carne, cioè il nostro istinto, moriamo, lasciandoci invece guidare dallo Spirito di Dio possiamo diventare figli e avere la vita. Prima di ascoltare il Vangelo reciteremo insieme l'antica Sequenza, invocazione accorata allo Spirito Santo. Dai discorsi della Cena nel Vangelo secondo Giovanni ascolteremo infine la promessa che Gesù rivolge ai discepoli del Paraclito, l'avvocato consolatore che insegnerà ogni cosa e continua a ricordarci tutto quello che Gesù ha detto. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia: *Accendi la luce ai sensi perché ci ritroviamo nello Spirito*

«Gesù consegnò lo Spirito» ... L'evangelista Giovanni, presente e testimone ai piedi della croce, racconta che Gesù consegnò all'umanità lo Spirito di Dio: è quello che noi intendiamo come *morì*, nel senso che ha dato la vita, non perché l'ha persa, ma perché l'ha comunicata: ha dato la vita a noi e la vita di Dio è lo Spirito Santo. Gesù consegnò lo Spirito e dal suo costato aperto sgorgò sangue e acqua. Il sangue richiama simbolicamente la sua vita e l'acqua unita al sangue è il segno dello Spirito. La vita di Gesù è lo Spirito Santo, è la vita stessa di Dio, è l'Amore in persona che è stato dato, consegnato a noi.

«Se qualcuno ha sete venga e beva chi crede in me». *Credere* significa avere sete, desiderare; *credere* non è mai un atteggiamento statico e passivo, è il desiderio che anima una vita e mette in movimento, è il desiderio che tende alla pienezza dell'incontro. Noi che crediamo in Gesù abbiamo sete della sua vita, del suo amore; abbiamo sete di questo Spirito che è acqua che dissenta e contemporaneamente è fuoco che riscalda e illumina.

Il compimento della Pasqua di Cristo sta nel dono dello Spirito Santo che viene in aiuto alla nostra debolezza perché da soli non sapremmo nemmeno pregare, da soli ripetiamo le nostre idee, parliamo con noi stessi, ci sfogliamo soltanto ... ma la vera preghiera è l'ascolto dello Spirito.

Il discepolo Giovanni, molti anni dopo essere stato testimone ai piedi della croce del dono dello Spirito Santo, ormai anziano, visse quella esperienza straordinaria che è all'origine dell'Apocalisse che ci ha accompagnato in tutto questo tempo pasquale. L'Apocalisse, ultimo libro del Nuovo Testamento, conclude l'intera Bibbia con una preghiera di invocazione: «Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". Chi ha sete venga e beva gratuitamente dell'acqua viva che è data in dono». Tutta la Bibbia termina con questo desiderio: «Se avete sete venite, avete la possibilità di bere, avete la possibilità di dissetarvi, di realizzare il vostro desiderio. Non è una lampada magica che esaudisca qualunque desiderio, che vi dia la possibilità di fare quel che volete, ma è il dono della forza di Dio, della luce, dell'amore stesso di Dio, per poter fare quello che il Signore ci chiede e per poterlo fare bene.

All'inizio dell'Apocalisse Giovanni racconta: «Mi ritrovai nello Spirito». Tutto è cominciato perché si è ritrovato dentro lo Spirito Santo. È una espressione che a noi italiani fa venire in mente l'inizio della Divina Commedia ... mentre il Poeta si ritrova in una selva oscura perché si

è perso, l'evangelista si ritrova dentro lo Spirito Santo e in quell'ambiente trova il senso della sua vita ... proprio perché stava vivendo momenti difficili e non capiva il senso della storia in cui si trovava, ritrovandosi nello Spirito viene illuminato.

Anche noi possiamo ritrovarci nello Spirito, ritrovare il senso della nostra vita, ritrovare il valore della nostra esistenza, della nostra persona; possiamo ritrovare la voglia di vivere nonostante tutte le difficoltà e le brutte situazioni che ci sono, come ci sono purtroppo sempre state.

L'esperienza dello Spirito non toglie il male dal mondo, ma ci rende capaci di affrontarlo, di combatterlo, di rifiutarlo e di superarlo. Lo Spirito non è astrazione, non è fantasia che va fuori dal mondo; lo Spirito è potenza di Dio dentro il mondo, è la potenza dell'amore che cambia la morte e il male in energia di vita. Lo Spirito è concretezza, è la dinamica che regge il mondo, è la potenza dell'amore che fa fare cose straordinarie e impossibili ... altro che astrattezza! Lo Spirito è il massimo della concretezza, è la consistenza dell'amore, del bene vissuto, della vita donata.

Come San Giovanni anche noi in questa festa di Pentecoste possiamo ritrovarci nello Spirito e bere quell'acqua che disseta e, continuamente, come la sposa del Cristo gridare insieme allo Spirito: "Vieni Signore Gesù, dà senso alla nostra vita, insegnaci a vivere secondo il tuo cuore. Aiutaci, vieni in aiuto alla nostra debolezza, insegnaci a pregare".

Accende lumen sensibus è la formula che l'antico poeta teologo ci ha insegnato ad usare invocando lo Spirito Santo: "Accendi la luce per i sensi". I nostri sensi, i cinque sensi, percepiscono ma non perfettamente: gli occhi, anche se sani, al buio non vedono niente, se non ci fosse l'aria le orecchie non sentirebbero nulla. L'esperienza spirituale ha bisogno di un lume che è lo Spirito stesso ... se non lo accende Lui, i nostri sensi percepiscono male, non vedono, non sentono, non toccano. Non sentiamo il divino, perché ci manca quel lume dello Spirito. Allora facciamo nostra l'antica preghiera: "Accendi la luce per i nostri sensi, illumina tutte le nostre sensazioni, perché possiamo pensare, volere e sentire come te. Spirito di Dio creatore, vieni ad aiutare la nostra debolezza e accendi una luce per i nostri sensi, perché possiamo comprendere il senso della nostra storia, perché possiamo desiderare il compimento del tuo progetto e avere la tua vita in abbondanza".

Omelia : Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese

Prima della sua Pasqua di morte e risurrezione Gesù promette ai discepoli «un altro Paraclito». Questo termine usato dall'evangelista Giovanni è un vocabolo tecnico, proprio della lingua del foro, e indicava nel mondo greco l'avvocato difensore, colui che viene "chiamato vicino" per assistere un imputato. E i discepoli di Gesù sono imputati nella storia del mondo: si trovano immersi in molte difficoltà e aggrediti da nemici pericolosi e per questo hanno bisogno di un assistente, hanno bisogno di un aiuto che rimanga con loro per sempre.

Gesù è stato il primo Paraclito: li ha difesi e ha formato la loro mentalità durante il suo ministero terreno. Ma dopo la sua ascensione al cielo i discepoli non restano orfani, viene donato loro un altro Paraclito: lo Spirito Santo che il Padre ha mandato nel nome del Figlio in modo tale che tenga il posto di Gesù nella storia dell'umanità. Noi abbiamo ricevuto lo Spirito Santo che continua in noi l'opera di Gesù. È lo Spirito che dal di dentro ci insegna ogni cosa. È il nostro Maestro interiore, è il nostro formatore; è colui che ci educa dolcemente – ma con la forza divina – per diventare figli, per essere autentici discepoli, per imparare da Gesù.

Gesù è il Maestro e ugualmente lo Spirito Santo è maestro di vita e di fede e insegna ogni cosa ricordandoci tutto ciò che Gesù ci ha detto; diventa la forma della nostra coscienza, diventa l'animatore interiore della nostra vita: colui che ci fa comprendere qual è la strada di Dio, qual è il pensiero di Cristo e ci rende conformi al suo stile.

L'apostolo Giovanni, autore del Quarto Vangelo, ha composto anche il libro dell'Apocalisse che in questo Tempo di Pasqua ci ha accompagnato rivelando il progetto di Dio sulla storia. E l'esperienza iniziale di Giovanni nell'Apocalisse è proprio un "ritrovarsi nello Spirito", riconoscere il Cristo risorto presente nella sua vita e il Cristo risorto detta a Giovanni sette

messaggi rivolti a sette Chiese. Il numero simbolico del *sette* indica la totalità ... quei messaggi del Cristo risorto sono rivolti *a tutte* le Chiese, quindi anche alla nostra Chiesa. Ognuna di queste sette lettere inizia con la formula: «Così parla il Signore Gesù», ma termina dicendo: «Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese». È Gesù che parla, ma siamo invitati ad ascoltare quello che lo Spirito dice alle Chiese. Adesso, durante la storia del mondo, durante la nostra storia, è lo Spirito che continua a parlarci, ripetendo le parole di Gesù, adattandole al tempo, aggiornando l'unico messaggio evangelico per il nostro tempo, per la nostra vita.

«Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese». È un invito ripetuto sette volte, quindi in modo martellante nella rivelazione di Gesù Cristo. È un invito ad avere orecchi. Tale espressione noi l'adoperiamo soprattutto nell'ambito musicale: un bambino che impara a suonare si capisce che ha del talento perché – si dice – “ha orecchio”, riconosce la melodia; quindi avere orecchio vuol dire capire quello che si dice, comprendere il suono e il significato. Avere un orecchio spirituale per comprendere ciò che lo Spirito adesso dice a noi è un grande obiettivo. Non avere orecchio è sinonimo di avere poca intelligenza, poca capacità di percezione.

Chiediamo al Signore questo orecchio spirituale, cioè questa capacità di percepire lo Spirito che vive in noi, che rimane con noi, che ci insegna per il nostro bene ... non è detto infatti che noi ascoltiamo ciò che il Signore insegna. Lo Spirito è Dio e parla dentro di noi e ci indica il bene e ci corregge nel nostro male, ma non è detto che noi lo ascoltiamo. Non è automatico, non è una parola violenta. Lo Spirito non ci forza, non ci costringe, ci insegna, ci ricorda quello che Gesù ha detto, ci spinge a compiere il suo progetto, ma ci lascia liberi. Ed è possibile che noi – come dice il proverbio – “facciamo orecchie da mercante”, facciamo finta di niente, sentiamo e non ascoltiamo, percepiamo dentro di noi che qualcosa non va, ma facciamo finta di niente, lasciamo perdere, pensiamo ad altro.

Chi ha orecchio, chi è intelligente, ascolti la voce dello Spirito e cerchi di capire quello che adesso lo Spirito dice alle Chiese, alle tante comunità cristiane sparse nel mondo, alle nostre comunità, alla nostra famiglia ecclesiale. Impegniamoci ad avere questo orecchio spirituale, per ascoltare seriamente quello che il Signore ci dice giorno per giorno, momento per momento nella nostra vita, in tutte le stagioni, da giovani da adulti da anziani. Oggi lo Spirito mi insegna ogni cosa; oggi mi ricorda ciò che Gesù ha detto; oggi io voglio avere orecchio e ascoltarlo, fare tesoro di quello che mi dice; e aiutato dalla sua forza divina vivere lo stile di Gesù.

Omelia 3: Sono figli di Dio quelli che si lasciano guidare dallo Spirito

Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo non gli appartiene; non si può essere cristiani senza lo Spirito di Cristo, perché solo quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. Per essere figli di Dio bisogna essere guidati dallo Spirito di Cristo, bisogna lasciarsi guidare dallo Spirito. Siamo stati resi nuova creatura, siamo rinati a vita nuova grazie allo Spirito di Gesù che è stato versato nei nostri cuori. Lo Spirito Santo è la vita di Dio, è la sua luce, la sua forza, il suo amore; è una potenza che dentro di noi ci rende capaci di fare il bene, di fare di più di quello che istintivamente ci viene spontaneo.

L'apostolo Paolo, in questa splendida pagina della Lettera ai Romani che abbiamo ascoltato, ci presenta due forze contrapposte: la carne e lo spirito. La carne è quello che noi chiameremmo l'istinto, ovvero il nostro carattere, quello per cui siamo portati naturalmente, quello che ci viene spontaneo. Lo Spirito di Dio invece non appartiene alla nostra natura, non fa parte della nostra personalità, è un dono che arricchisce enormemente la nostra persona. Adesso è diventato nostro, perché ci è stato regalato ed è molto più forte della nostra istintiva propensione. Se siamo risorti con Cristo, allora il corpo, inteso come il nostro carattere terreno, è morto a causa del peccato, ma noi siamo vivi per lo Spirito Santo che è la giustizia di Dio.

Grazie allo Spirito noi possiamo vivere bene, possiamo pensare bene, possiamo sentire bene, possiamo agire bene: possiamo! Ci è stata data la grazia, non è difficile essere cristiani, ma è difficilissimo esserlo senza lo Spirito. Puntando sulle nostre forze è impossibile, ma non siamo soli, non dipende solo da noi, dipende dallo Spirito che ci è stato dato. Ci è stato dato lo Spirito? Abbiamo in noi questo Spirito Santo? Se non lo abbiamo non siamo cristiani; se l'abbiamo

possiamo lasciarlo agire. Non domina con forza e prepotenza, non ci costringe a fare quello che vuole, non siamo delle marionette in mano allo Spirito, siamo persone libere che accettano di lasciare agire lo Spirito di Dio.

Se lo riconosciamo, lo accogliamo e lo lasciamo agire, lo Spirito in noi fa grandi cose, opera prodigi, ci rende capaci di vivere come istintivamente non sapremmo nemmeno immaginare. È lo Spirito la fonte della santità. I santi sono uomini e donne che hanno lasciato agire lo Spirito Santo, si sono lasciati portare e hanno fatto prodigi, hanno vissuto bene, una vita meravigliosa. Noi abbiamo lo stesso Spirito dei santi; a noi sono state date quelle stesse grazie, possiamo anche noi fare come loro, non in forza del nostro carattere (che è brutto, comunque sia), non con le nostre forze (che sono poche), ma grazie allo Spirito Santo.

«Mediante lo Spirito fate morire le opere della carne e così vivrete». L’apostolo vuole dirci: “Non andate dietro al vostro istinto, non fate quello che vi viene spontaneo”. E non pensiate che l’istinto sia una questione giovanile, accompagna invece il nostro carattere per tutta la vita, fino all’ultimo respiro. Ognuno di noi ha la sua testa e l’ha anche da anziano. Non andate dietro alla vostra testa, non siate testoni, non intestarditevi sulle vostre opinioni, sul vostro modo di vedere, non vivete secondo i desideri carnali. La carne, secondo san Paolo, non è la sessualità, è proprio la testa, il carattere: sono le tue fissazioni, i tuoi modi di fare, le tue abitudini sbagliate, il tuo istinto. Se vivete secondo il vostro carattere, se fate semplicemente le cose che vi vengono istintive, morirete. Se invece – mediante lo Spirito che vi è stato dato – fate morire le opere del vostro carattere, vivrete. Siete figli di Dio, se vi lasciate guidare dallo Spirito di Dio.

Non abbiamo ricevuto uno Spirito da schiavi per ricadere nella paura, abbiamo ricevuto lo Spirito dei figli, abbiamo ricevuto uno Spirito che ci rende figli, siamo stati adottati da Dio che ci ha dato il suo nome, il suo patrimonio, la sua eredità: ci ha dato anche il suo carattere, cosa che i genitori adottivi non possono fare con un figlio terreno. Dio ci ha dato la somiglianza con sé, grazie allo Spirito noi lo chiamiamo *Papà*, abbiamo la somiglianza con Dio e lo Spirito ci attesta che siamo figli. Siamo anche eredi, siamo eredi di Dio, coeredi di Cristo, siamo diventati suoi fratelli, abbiamo una dignità grandiosa. Siamo riconoscenti, ammiriamo la bellezza dell’opera di Dio.

La Pentecoste porta a compimento la Pasqua, lo Spirito realizza l’opera di Gesù; grazie allo Spirito noi siamo diventati figli, possiamo vivere da figli. Con gratitudine, riconoscenza e libertà accogliamo lo Spirito di Dio, lasciamolo agire nella nostra vita e vedremo dei cambiamenti grandi; in qualunque età si può fiorire grazie allo Spirito. Lasciamolo agire, fioriremo!